

La Repubblica 5 Maggio 2023

## **Il “cartello” del boss per i servizi ai dializzati Ma l’Asp disse di no**

Il boss Michele Sciarabba e il cugino Totino D’Ambrogio, il patron di Croce Sana, puntavano a costituire un cartello di società per monopolizzare i trasposti sanitari. «Jhonny ascoltami, tu ti fai la società con mio fratello Massimiliano», diceva D’Ambrogio al gestore di un’altra ditta. E il capomafia rilanciava: «Non è perché quello è mio cugino, io gli devo guardare gli interessi a mio cugino ed a te (...) perché se parte questa società, inizia a partire Croce Sana e nessuno ti dice niente... lavori, lavori con lui... nel frattempo 5, 6 anni prendete lavori, io vi auguro, vi auguro di lavorare». Era il 17 novembre 2020, lo spyware installato dai carabinieri nel telefono del boss Sciarabba registrava ogni parola dei summit che in quei giorni si susseguivano per progettare il grande assalto sulla sanità palermitana. Il giorno dopo, Sciarabba chiedeva ancora: «Allora, io voglio capire una cosa (...) ma voi come la dovevate fare sta ditta (...) come doveva nascere questa società? ». Rispose Salvo Giannone, come “Jhonny” impegnato in un’altra società, la Facility Service gestita da Alessandro Nicolosi: «Dovevamo fare i dializzati». All’incontro, c’era anche Totino D’Ambrogio, sempre prodigo di idee e progetti per rilanciare il business. Qualche mese dopo, nel dicembre 2021, l’associazione Croce Sana venne inserita dall’assessorato alla Salute nell’albo regionale degli enti autorizzati al trasporto di pazienti emodializzati. Ma non bastò per fare il gran salto, l’Asp di Palermo bocciò la richiesta di convenzione, per l’assenza di alcuni requisiti. Totino D’Ambrogio ha comunque continuato a pensare in grande. Ed è riuscito ad entrare nella squadra del 118, attraverso una convenzione con la Seus, la società regionale che si occupa di emergenza e soccorso. Accordo che è stato revocato mercoledì dopo la denuncia di Repubblica, che ha raccontato gli stretti contatti d’affari fra l’imprenditore Totino D’Ambrogio e il capomafia Michele Sciarabba, da ottobre scorso in carcere con l’accusa di aver tentato di riorganizzare un pezzo di Cosa nostra palermitana. Dalle intercettazioni dei carabinieri del nucleo Investigativo emerge il ritratto di un boss particolarmente interessato alla sanità: puntava a mettere ordine fra i vari imprenditori del settore. «Prima che nasce una società, si mettono in chiaro — diceva —. La situazione è questa, io sono combinato così (...) perché poi non è che viene un domani e ti dice: sì, ma però... scusa perché non lo dicevi prima». Gli interessi erano alti, gli accordi di spartizione dovevano essere blindati. Puntavano anche al trasporto dei positivi. Nell’atto d’accusa contro Sciarabba, la procura ha scritto: «L’attività di indagine su Sciarabba ha documentato il suo ruolo di mediatore e coordinatore illecito nelle attività di trasporto di malati e di servizi funebri svolte nella città di Palermo ed in particolare nell’ambito dell’ospedale Civico e del Policlinico universitario». E ancora: «Sciarabba è intervenuto nella risoluzione di questioni decisive per la piena operatività, illecita, delle associazioni in questione attraverso riunioni nelle quali venivano fissate le regole per garantire il funzionamento in regime di monopolio mafioso delle ditte».

**Salvo Palazzolo**